

Silvestro II, papa del primo Giubileo?

Luca Montecchio

(Università eCampus, Como)

Abstract

Was Gerbert, Pope Astronomer, the first to declare a Jubilee in year 1000? The current chronology AD was already set, with historical and astronomical basis. Here the argumentations in favour of this thesis of 1999.

Riassunto

Gerberto, il primo papa astronomo, indisse un Giubileo nell'anno mille? La cronologia "Dopo Cristo" già funzionava su basi storiche e astronomiche. Qui le argomentazioni a favore di questa tesi (già pubblicate nel 1999).

Introduzione

Quando Dante intraprende il suo viaggio nell'oltretomba ha trentacinque anni, un'età all'epoca considerata "Nel mezzo del cammin di nostra vita", e che coincide esattamente con una data fatidica per l'Occidente cristiano. Il 1300, infatti, è l'anno in cui, come è universalmente noto, Bonifacio VIII indisse ufficialmente il primo Giubileo. Quell'atto permise così, attraverso una perdonanza universale, la remissione dei peccati a quei fedeli che, dimostrandosi sinceramente pentiti, avessero compiuto un ben precisato cammino attraverso alcune tra le più importanti chiese di Roma. Lo spirito del Giubileo seguì Dante durante tutto il suo iter che lo porterà alla contemplazione di Dio. Egli dunque, pellegrino dell'aldilà, cercherà di redimersi toccando con mano la tragedia dell'Inferno, passando per la serenità del Purgatorio sino alla felicità del Paradiso. Quella avventura ultraterrena ben compensò la mancata partecipazione al Giubileo; perché il Poeta era sì stato nell'Urbe nel 1300, ma per meri motivi politici e non per partecipare alle celebrazioni dell'Anno Santo. Ciò nonostante ebbe modo di constatare quanto fosse imponente l' "essercito" di pellegrini che anelava al perdono e, forse, la vista di tanti peccatori lo indurrà a mettere per iscritto

il resoconto del suo fantastico viaggio. Le date “dopo Cristo” proposte da Beda il Venerabile nel VIII secolo, già si usavano, e Gerberto, anche Astronomo, era certamente sensibile al tema del millenario.

Altri in questa sede affronteranno, in modo sistematico e approfondito, il rapporto tra Dante e il Giubileo del 1300; ora, invece, si tenterà di analizzare se l'importanza del Poeta fiorentino il quale, con il suo Poema, pur non volendo, ha reso immortale anche Bonifacio VIII e la sua azione, abbia fatto sì che non si sia ritenuto di cercare altre forme di concessioni di perdonanze universali precedenti al 1300.

Il grande Giubileo del 2000

Il Giubileo del 2000 venne considerato da molti osservatori e studiosi come il primo celebrato alla scadenza di un millennio, dato che il primo Anno Santo si fa comunemente risalire a quello promulgato da papa Bonifacio VIII nel 1300.¹

Nondimeno più di uno fra gli studiosi, anche insigni, dei secoli passati (si pensi fra tanti al Suarez, al Baronio e allo Bzovio), fecero riferimento a giubilei precedenti al bonifaciano e, in particolare, parlarono di un giubileo che avrebbe avuto luogo nell'anno mille.

Il Giubileo dalla tradizione biblica ai primi secoli cristiani

Ma che cos'è un giubileo? Tanti se lo sono autorevolmente chiesto, noi ci limitiamo a un breve accenno: la parola deriva dall'ebraico "yobel" che originariamente significa "capro". Gli Ebrei dopo il ritorno dall'Egitto festeggiano, ogni cinquant'anni, l'anno del "yobel", ossia del "capro", così chiamato perché la festività viene per l'appunto annunciata dal suono di un corno di capro. Durante quel periodo la legge

¹ Con la bolla *Antiquorum Habet*, uscita nella festa della Cattedra di san Pietro in Antiochia il 22 febbraio. Nel Giubileo straordinario della Divina Misericordia questa bolla è in mostra a Roma, a Palazzo Giustiniani fino al 30 giugno 2016. <http://antiquorum-habet.senato.it/>

mosaica prevede il riposo della terra, dono di Dio, che viene restituita agli antichi proprietari mentre sono liberati gli schiavi ebrei caduti in servitù, di regola, per debiti non pagati. Dopo la riconquista romana di Gerusalemme da parte di Tito, nel 70 d.C., anche a Roma i primi cristiani cominciarono a parlare di "iubilaeum", attribuendo a tale parola diversi significati, alla base dei quali c'era comunque l'idea fondamentale della redenzione. Per i cristiani, infatti, "iubilaeum" significava remissione dei peccati, indulgenza, liberazione, giubilo del cuore per la remissione dei peccati, persino fine del mondo, nonché un periodo cronologico di cinquant'anni.

A questo si deve aggiungere che, i cristiani fin dall'età apostolica erano abituati a spostamenti continui da una località all'altra per manifestare e diffondere la propria fede. Inoltre, persino durante l'età delle persecuzioni, essi continuarono, pur sotto mentite spoglie, a portare il messaggio di Cristo. E' dopo l'editto di Costantino, e soprattutto dopo quello di Teodosio, che saranno più sollecitamente orientati a recarsi a Roma in pellegrinaggio come testimoniano S.Giovanni Crisostomo, S.Girolamo e, soprattutto, Ennodio che, nel secolo VI, descrive quanto il sepolcro di Pietro attirasse "da tutti gli angoli del mondo". Non solo; spesso erano i vari vescovi a spingere, sin dai secoli altomedievali, i peccatori di colpe particolarmente gravi a recarsi, in una sorta di viaggio riparatore, nell'Urbe, la città da considerarsi eterna in quanto la sua fine sarebbe coincisa con la fine del mondo, perché l'assoluzione dei peccati più consistenti era demandata allo stesso papa o ai suoi penitenzieri. Infine nell' 895 il Concilio di Triebur ufficializzerà un modo diverso di espiare i peccati, quello delle indulgenze. Come si può vedere, dunque, il tradizionale "iubilaeum" ebraico ha ben presto trovato una

sua dimensione originale in ambito cristiano e diviene sempre più importante tanto che alcuni secoli più tardi la celebrazione del giubileo acquisterà, con il papa Bonifacio VIII, una solennità degna delle prime celebrazioni in terra ebraica.

Il Giubileo e le ricerche ordinate da Bonifacio VIII

Nel 1300, infatti, papa Bonifacio VIII, preso atto dell'enorme folla di pellegrini giunti nell'Urbe, pellegrini che chiedevano perdono per i loro peccati, concesse loro una grande indulgenza con la promulgazione di un giubileo; e nella bolla che ufficializzava la celebrazione del primo Anno Santo scrisse: "Antiquorum habet fida relatio, quod adcedentibus ad honorabilem Basilicam Principis Apostolorum de Urbe concessae sint magnae Remissiones et Indulgentiae peccatorum" (in fig. 1). Bonifacio VIII dunque sembrerebbe consapevole che l'usanza di concedere una grande indulgenza ai pellegrini giunti a Roma che ne avessero fatta richiesta non era nuova; al Papa però non poteva bastare ciò: voleva delle prove che avallassero la sua decisione, prove che gli sarebbero servite più per prevenire le possibili critiche dei suoi avversari che per convincersi della validità della sua impresa; dunque avrebbe dovuto trovare una qualche giustificazione storica ad un atto particolarmente significativo. Al Pontefice venne in soccorso il cardinale Iacopo Caetani, suo cugino, il quale, dopo aver in un primo momento affermato come non si trovasse traccia di giubilei passati, con un'approfondita ricerca, riuscì invece a trovare alcune testimonianze che avrebbero provato senza dubbio come, l'usanza di concedere una grande indulgenza ogni cent'anni ai pellegrini giunti a Roma, fosse in vigore già dal pontificato di Innocenzo III e, forse, ancora da secoli precedenti. Tali affermazioni evidentemente furono sufficienti per Bonifacio VIII, infatti, il 22 febbraio del 1300 cominciarono le celebrazioni del Giubileo.

Silvestro II, il papa del millenario cristiano

Secoli dopo, però, alcuni studiosi, tra i quali il Febei e lo Bzovio, andando oltre le affermazioni del cardinale Caetani, giunsero alla conclusione che non solo il primo giubileo non si doveva a Bonifacio VIII-come tutti sembravano credere-ma nemmeno a Innocenzo III, bensì al papa dell'anno Mille, ovvero a Silvestro II.

Sappiamo bene a questo punto chi fosse Silvestro II. Ma quel che ci preme approfondire è che cosa lo avrebbe spinto a celebrare un Giubileo.

E' appena il caso di ricordare qui che Silvestro II, ovvero Gerberto d'Aurillac, primo pontefice franco a salire sul trono di Pietro nell'aprile del 999, fu nominato dall'imperatore e suo discepolo, il giovanissimo Ottone III.

In precedenza - anche su ciò non è necessario più di un cenno - Gerberto d'Aurillac aveva ricoperto cariche prestigiose e il suo "cursus honorum" era stato seguito con crescente interesse dagli Ottoni a cominciare da Ottone I e per finire dal futuro Ottone III. Gerberto, infatti, da semplice monaco benedettino, seguace della riforma cluniacense, creatasi la fama di uomo più colto del suo tempo, in rapida successione era divenuto abate nell'abbazia di S. Colombano di Bobbio, quindi strettissimo collaboratore dell'arcivescovo di Reims Adalberone, suo successore (sia pur per un breve periodo); e, infine, a partire dal 996 precettore di Ottone III nonché consigliere particolarmente influente (si deve probabilmente a Gerberto l'idea di una "renovatio imperii romanorum" di chiara connotazione cristiana). Ottone III l'aveva voluto nel 998 arcivescovo di Ravenna, diocesi che, come importanza, veniva subito dopo Roma; per poi sceglierlo, alla morte del cugino papa Gregorio V, come nuovo pontefice. Gerberto d'Aurillac, dunque, divenne papa con il nome di Silvestro II. Il nuovo

Pontefice si mise subito all'opera per continuare, con grande energia, quell'azione di riforma del clero già intrapresa a Bobbio e continuata poi a Ravenna; e nel 1000, preso atto delle migliaia di pellegrini giunti a Roma desiderosi di essere perdonati dei loro peccati, Silvestro II avrebbe concesso loro una grande indulgenza. Si può parlare dunque, a questo proposito, dell'organizzazione di un Giubileo da parte del Vicario di Cristo?

Prima di deciderlo si rende necessario un ulteriore approfondimento.

Le prove di un Giubileo con Gerberto papa

Soffermiamoci innanzi tutto sul periodo in cui sarebbe stato celebrato il presunto primo Giubileo.

Si era nel Mille, anno considerato fortemente significativo per l'uomo medioevale, stando almeno alla leggenda consolidatasi e tramandatasi, sia pur se non in maniera giornalistica come una certa letteratura storica, circa un'umanità in trepidante attesa di un cataclisma planetario all'approssimarsi del secondo millennio. In realtà gli studiosi, oggi, sanno bene che si trattava di un sentimento presente ma che non toccò certo la stragrande maggioranza degli uomini di quell'epoca, almeno per quanto riguarda quelli meno colpiti dall'attesa escatologica; il che non esclude che ci siano stati ceti e gruppi sconvolti dall'idea, non ritenuta allora peregrina, della prossima fine del mondo (sempre al momento del passaggio di un secolo all'altro e, ancor più, da un millennio all'altro vi sono persone e ambienti convinti che una qualche catastrofe stia per sconvolgere la Terra: "Mille e non più Mille" e il millenarismo che ne consegue è un'espressione che ha quasi sempre mosso uomini e donne d'ogni tempo, basti vedere quello che è recentemente avvenuto negli Stati Uniti. Papa Silvestro II non era tra questi (essendo una persona dotata di

fede e ragione), ma nell'anno Mille, come già accennato, si trovò ad avere a che fare con un numero eccessivamente elevato di pellegrini giunti nell'Urbe per ottenere il perdono dei loro peccati, in modo da non essere impreparati in caso di "disgrazie", numero che di gran lunga superava la consueta folla di pellegrini che visitava annualmente la Città eterna. Si ha notizia infatti che, insieme ai pellegrini comuni, giungessero a Roma, in quell'occasione, "illustres Peregrini" quali Roberto II re dei franchi, il re di Navarra Garcia Abarca, Canuto re di Danimarca e di Inghilterra e, naturalmente, Ottone III tutti spinti da una forte speranza. Questi potrebbero essere i presupposti spirituali, storici e politici che avrebbero indotto Silvestro II a concedere un'indulgenza, che rientrerebbe tuttavia nel contesto di uno dei tanti "giubilei" concessi dalla Chiesa romana nel corso dei secoli precedenti e che sarebbe stata rinnovata al momento del passaggio dal primo al secondo millennio. Inoltre un atto così importante non fa altro che confermare le doti di politico consumato di Silvestro II, che agisce in simbiosi con l'imperatore Ottone III nell'intento di rafforzare il mondo cristiano minacciato sia dall'Islam sia dall'ortodossia bizantina, ambedue in costante espansione. E' probabile pertanto che Silvestro II, avendo constatato la presenza massiccia di forestieri, abbia colto l'occasione per sottolineare presso di loro, con un provvedimento di questa natura, l'autorità della Santa Sede; ciò facendo non solo potenziava la consapevolezza della Grazia divina connessa con il concetto di Chiesa, ma rasserenava con tale Grazia il popolo di Dio. Sarà questa, inoltre, l'occasione di commemorare degnamente il primo millenario della Redenzione e far usufruire i fedeli degli infiniti tesori spirituali provenienti, appunto, dall'avvenuta e quindi storica immolazione del Figlio di Dio per la salvezza

dell'umanità. Ciò tuttavia non vuol dire che papa Silvestro II abbia inteso istituire un giubileo come festa secolare della Chiesa prima della venuta dei pellegrini, al contrario l'idea deve essergli venuta alla vista dell'eccezionale numero di pellegrini presenti in Roma-proprio come capiterà tre secoli dopo al suo successore Bonifacio VIII. Tale atto insomma conferma la volontà di venire incontro ai tanti "peregrini" provenienti da vari regni occidentali e che in Roma intendevano, oltre che visitare i luoghi Santi, solennizzare il passaggio dal primo al secondo millennio.

"Ad hac sacra loca visenda piorum maxime incitavit studium", e senza dubbio lo "studium" era maggiore del solito data anche l'esaltazione della leggenda della fine del mondo del Mille; uno "studium" tuttavia differente rispetto a quello seguito alla proclamazione del Giubileo del 1300, nato e reso importante anche dalla suggestione di carattere generale suscitata in tutto l'Occidente dalla paura della fine dei tempi.

A questo punto bisogna ricordare che mancano cronache contemporanee che testimonino la celebrazione, o, tantomeno, l'istituzione di un Giubileo, d'altronde non si deve dimenticare che i cronisti tacciono o ricordano molto sommariamente persino il Giubileo indetto da Bonifacio VIII nel 1300, figuriamoci dunque se, in un periodo complesso quale fu quello intorno all'anno Mille, si poteva prestare attenzione a tali avvenimenti. A proposito, poi, delle incertezze e della mancanza di notizie documentabili, non dobbiamo dimenticare che, tanto per fare un esempio, alcune delle indulgenze attribuite dalla tradizione popolare a S. Silvestro (il papa che avrebbe promulgato il "Costituto" di Costantino), sono invece dovute a Silvestro II, il Papa dell'anno Mille².

2 Se mai papa Silvestro II avesse pensato all'indizione di un Giubileo è plausibile avesse creduto opportuno una perdonanza generale. In

Quanto detto sopra rende, a mio parere, convincenti le conclusioni che hanno portato quei grossi studiosi di questioni ecclesiastiche quali **il Suarez, il Baronio, lo Bzovio, il Febei, il Manni, lo Zaccaria**³ ed altri a pensare a Silvestro II come a colui che, in un periodo cupo e travagliato per la Chiesa, abbia riproposto di fatto lo "iubilaeum" di antica memoria dando l'opportunità a Bonifacio VIII di rendere, tre secoli dopo, ufficiale l'istituzione della celebrazione dell'Anno Santo, celebrazione che oggi la Chiesa rinnova ancora mille e 13 anni dopo la morte di Silvestro II.

D'altra parte i suddetti studiosi non si limitano al giubileo del Papa franco, bensì aggiungono notizie di giubilei sotto Pasquale II, nel 1100, e Innocenzo III, nel 1200, notizie avallate, per quest'ultimo caso, dalla testimonianza di un ultracentenario vissuto a cavallo del 1300, che ricordava come

proposito si veda E. Contardi, *Gerberto d'Aurillac. Silvestro II papa meraviglia del suo secolo*, Roma 1939; F. T. Alfani, *Istoria degli Anni Santi*, Napoli 1725; A. Santarelli, *Trattato del Giubileo dell'Anno Santo e degli altri Giubilei*, Roma 1650.

- 3 “Fuere per idem queque tempus ex propinquis illius tres quidem non dissimiles, quorum duo in ordine Praedicatorum magna cum laude vixerunt, tertius vitam duxit eremiticam, qui cum annum ageret quintum decimum, et annus erat ille Jubilaeus, Romam venit, et post annos centum, idem ad alterum Jubilaeum rediit, et coram Bonifacio VIII Pontifice Maximo iuravit ...”, F. Zaccaria, *Dell'Anno Santo*, Roma 1824, p. 1 e p. 4. Sul possibile giubileo di Silvestro II si considerino anche C. Baronio, *Annales Ecclesiastici*, Lucca 1742-1745; il Febei che riporta addirittura la testimonianza di Gregorio Tolofano il quale afferma: “...Gregorium Magnum ad exemplum veteris Iubilei centesimo quoquo anno visitantibus Basilicam Principum Apostolorum remissionem, et plenariam indulgentiam concessisse, adeoque verum Iubileum celebrari voluisse”. Cfr. F. M. Febei, *Anni Jubilei*, Roma 1675, p. 1; F. Suarez, *Vindiciae Sylvestri II pontificis maximi*, Lione 1658; A. Vittorelli, *De' Giubilei di Silvestro II e di Urbano VIII e della indizione di quello di Innocenzo X*, Roma 1650; A. Bzovio, *Silvester II*, Roma 1629, p. 109. A ciò si aggiunga la testimonianza *post quem* di G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, Venezia 1854, il quale scriverà: “A Porte Sante notai che si vuole avere Silvestro II celebrato il primo Giubileo dell'Anno Santo”. p. 125.

il padre fosse andato, con lui molto piccolo, in pellegrinaggio a Roma nel 1200 per una grande indulgenza; per lucrare la quale anch'egli, un secolo dopo, era stato spinto a visitare l'Urbe. Se non bastasse poi l'opinione di tali studiosi, nell'Ottocento, in una miscellanea su Gli Anni Santi di autori vari rimasti anonimi, si afferma come non sussistano dubbi di nessun genere sul fatto che Silvestro II avesse celebrato un giubileo nel 1000, e che lo stesso fecero Pasquale II nel 1100 e Innocenzo III nel 1200⁴.

Resta tuttavia una differenza sostanziale fra la promulgazione bonifaciana e quella di Silvestro il quale si limita a concedere una delle consuete indulgenze, con il che egli mostra indubbiamente d'essere dotato di una non comune intelligenza e sensibilità. Gerberto con questo suo atto si presenta molto in anticipo sui suoi tempi, vuoi per la concezione che egli ha dell'impero e della Chiesa, nonché dei rapporti che devono intercorrere fra queste due istituzioni universali (istituzioni da lui considerate in maniera in certo senso dinamica), vuoi per il modo in cui intende l'universalità della Chiesa stessa in un periodo in cui non pochi suoi predecessori e successori considerano il pontificato poco più di una cappellania di famiglia e non riescono ad uscire da una logica politica cittadina dominata da uno spirito di fazione ispirato a un concetto deteriore e ristretto della politica; tanto che la seconda metà del secolo XI, nell'infuriare del conflitto fra Impero e Chiesa e fra pontefici filoromani e anti-papi filoenriciani, vedrà sorgere ambizioni sfrenate mentre una crescente corruzione si impadronisce delle gerarchie.

La maggior parte dei papi succedutisi in quegli anni vengono da famiglie illustri di Roma, hanno una precisa connotazione

⁴ Sull'argomento cfr. L. Montecchio, *Gerberto di Aurillac. Silvestro II*, Perugia 2011; G. M. Cantarella, *Pasquale II e il suo tempo*, Napoli 1997.

economica e politica per cui la loro principale mira più che di ispirazione personale pare di tipo personalistico. I pontefici definibili "Romani" sono soprattutto preoccupati di conferire ai loro congiunti cariche ecclesiastiche, vescovati, abbazie, prebende, utilizzati per rafforzare la posizione della propria famiglia.

Il Giubileo di Bonifacio VIII

Bonifacio VIII mostra di essere invece un grande pontefice, un vero uomo di Chiesa, politico e diplomatico, capace di superare odi e rivalità nei quali egli sarà pure invischiato nel corso del suo difficile pontificato per dare grande respiro alla sua azione ecclesiastica di Vicario di Cristo. Anche se Bonifacio, dunque, con il primo autentico Giubileo della storia del cristianesimo fa molto di più di Gerberto (egli infatti concede una perdonanza universale che cancella la pena e non la colpa e pone la Chiesa e il papato su un piano di potenza inimmaginabile nell'XI secolo), l'antefatto - ingigantito magari da Bonifacio VIII che voleva cercare un precedente alla sua azione - è significativo e non può essere ignorato.

Esso impone attenzione e grande rispetto per Silvestro II e la sua difficile opera svoltasi in un momento in cui per tanti noti motivi la vicenda della Chiesa di Roma e il suo rapporto con l'impero erano destinati ad infrangersi di fronte a problemi di una enorme difficoltà che solo i secoli futuri con le loro drammatiche vicissitudini avrebbero potuto contribuire a modificare e superare.

La lenta e continua trasformazione della Chiesa e del modo di porsi rispetto ai fedeli e alle gerarchie si evolve nel corso dei secoli. Non si sarebbe arrivati alla grande realizzazione giubilare di papa Bonifacio VIII se non si fosse passati attraverso prove e difficoltà diverse; l'opera di papa Caetani si spiega infatti alla luce dei pontificati precedenti e forse sarebbe

stata diversa se non fosse stata anticipata da grandi capi di Chiesa come Gelasio, Gregorio Magno, Silvestro II, Gregorio VII, Innocenzo III, Gregorio IX e Niccolò III. Tuttavia proprio ciò che abbiamo fin qui detto illumina di una luce particolare l'azione di Silvestro II, un precedente, a suo modo, significativo dell'organizzazione del Giubileo e della sua complessa concezione⁵.

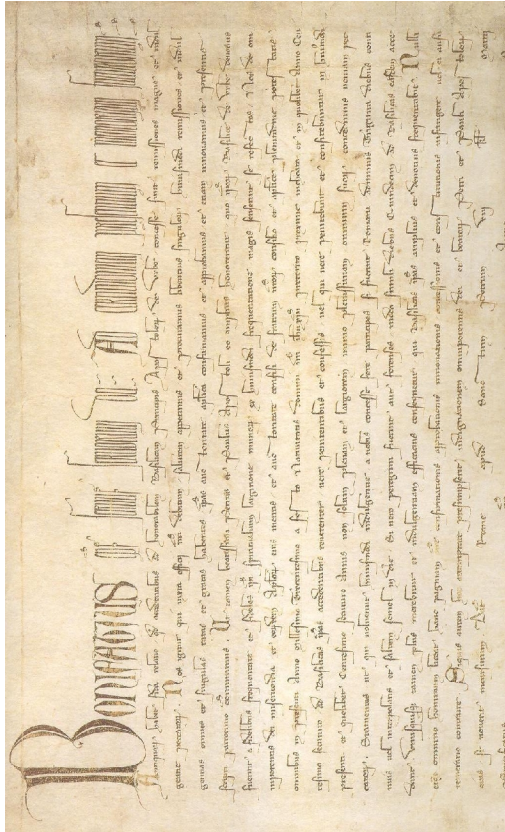


Fig. 1 La Bolla di Bonifacio VIII *Antiquorum Habet*

5 Bonifacio VIII dunque seppe cavalcare il momento e offrire alcune risposte ai pellegrini che accorrevano a Roma. C. AZZARA-A. RAPETTI, *La Chiesa nel Medioevo*, Bologna 2009; K. A. Fink, *Chiesa e papato nel medioevo*, Bologna 1987, pp. 61-65.